

ex libris

*E io
sono la freccia
la rugiada che vola suicida,
fatta una con lo slancio
dentro l'occhio
scarlatto, il crogiolo del mattino*

Sylvia Plath

UNA NUVOLA SULLE SPALLE

Maria Gallo

fetici

«La leggerezza» è la lezione di Calvino che generalmente ricordiamo tutti, perché anche se non siamo scrittori o poeti a tutti piacerebbe essere più leggeri o per lo meno portare con maggior leggerezza il nostro peso in giro per il mondo. E se il nostro corpo proprio non riesce a emanciparsi dalla legge di gravità che tutto domina, cerchiamo di alleggerire il fardello quotidiano con piccoli escamotage. Per gli studenti l'operazione è piuttosto semplice. Dopo aver sonoramente frugato nello zainetto basta fingere un po' di imbarazzo e smarrimento, e guardare con gli occhioni tristi il professore d'italiano, mentre si comunica d'aver dimenticato l'antologia a casa. Per un adulto una scena di questo genere diventa obiettivamente più difficile da recitare. Dal desiderio di offrire se non un contenuto, almeno un contenitore leggero, nasce forse l'idea di Marcel Wanders che ha disegnato una serie di borse gonfie d'aria. Il nome della collezione, Murano, rivela la fonte

d'ispirazione: l'autore infatti è stato colpito dal soffio vitale dei lavoratori veneziani, che gonfia la materia grezza fino a creare eteree e delicate creazioni in vetro. Le borse di Wanders, sebbene realizzate in colori molto sobri, danno appunto la sensazione di un palloncino utilizzabile anche come morbido «portacose». Nulla a che vedere, però, con il chiososo zainetto che, sbarcato sulle spalle degli adolescenti all'inizio degli anni '80, con i suoi fantasmi accostamenti cromatici ha accompagnato per vent'anni alcune generazioni di studenti italiani, da casa a scuola e viceversa. Leggero di natura e disponibile al confronto è probabilmente il luogo su cui writer timidi e futuri artisti di strada hanno creato i loro primi e toccanti graffiti. Che si trattasse del compagno di banco o del cantante famoso, i disegni e le parole lette sulle spalle dei ragazzi raccontavano sempre un amore smisurato, anche se non sempre corrisposto.



Più tardi sono arrivati i personaggi dei cartoon, orsi, mostri e altri allegri compagni chiamati ad accompagnare i più piccoli, nel faticoso percorso che ogni mattina li allontana da casa. Generalmente più lindi di quelli dei fratelli maggiori, anche questi zaini, possiamo esser sicuri, nascondono al loro interno importanti segreti e primi amori. Tra qualche giorno, scavando sotto le macerie, qualcuno troverà anche gli zainetti degli scolari di San Giuliano di Puglia. Saranno ancora allegramente (e per questo ancora più dolorosamente) colorati, ma ormai conterranno solo pochi ricordi e i resti di qualche matita spezzata. Un'eredità comunque enorme per i loro cari e un monito per chi avrebbe dovuto trattarli «non con la vaghezza e l'abbandono al caso» ma con «precisione e determinazione». Quei bambini insomma meritavano di essere avvolti proprio dalla stessa leggerezza di cui ci parlava Calvino.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Beppe Sebaste

NELL'INTIMITA' DELLA POLITICA

Porci con le ruote



Qualcuno avrà visto in tv l'imbarazzante spot pubblicitario dell'uomo che cammina con una borsa di acquisti, e tutti per strada gli gridano «Grazie!», felici e sorridenti. Pubblicità della pubblicità, oltre che globale réclame dei consumi indifferenziati, esso realizza prontamente i consigli per gli acquisti del nostro capo di governo, che ha esortato gli italiani a spendere e a comprare (non importa cosa, come o perché, basta comprare) per il bene dell'economia: affinché essa continui a «girare». Questa metafora del girare, della circolazione delle merci (noi compresi), coi suoi corollari di fluidità, efficienza, perfino nomadismo, e leggi di mercato ben oliate e matematizzate; questa specie di idiota contrappasso che ricorda la fatica insensata dei «ciechi di mente», la punizione degli avidi, avari e scialacquatori nel quarto cerchio dell'*Inferno*, dove tutto gira a vuoto (ma «in eterno dura»), può essere uno scorcio della tristezza politico-economica denunciata alcuni anni fa da Gilles Châtelet nel suo *Vivere e pensare come porci. L'istigazione all'invidia e alla noia nelle democrazie-mercato*: ritratto semi-satirico della nostra vita in quello che ci ostiniamo a ritenere il migliore dei mondi possibili.

Fu, all'uscita in Francia, un liberatorio sasso nello stagno del conformismo dei discorsi, contro una già diffusa miseria cognitiva. Già, perché per realizzare lo stadio più mortifero del capitalismo occidentale, processo avviato in forze negli anni '80, occorre prima livellare le enunciazioni e la consapevolezza a un livello elementare, quello di un apparato digestivo al posto di quello mentale, verbale e fonatorio; insomma l'intelletto di un porco (nel senso di «protozoico sociale»), privo di sintassi e di *consecutio temporum*, privo di capacità di intravedere e articolare altre vite e sensi possibili. Il libro di Châtelet fu uno choc salutare, oltre che invito a una lotta che faccia più moti (*vagues*) e meno moda (*vogues*); eppure lo si capisce ancora meglio oggi, reportage dall'accresciuto infelice cinismo post-postmoderno. Libro testamentario (l'autore morì cinquantenne nel 1999, gettandosi dalla finestra come Gilles Deleuze), è una geniale invettiva che riporta in auge il *pamphlet* polemico-morale, e insieme eleva lo schizzo socio-filosofico a opera letteraria. È l'ironica genealogia dell'Uomo Medio, prosecuzione del «cittadino ordinario» - il settecentesco Robinson, portatore di un *understanding* medio e razionalizzante, poi Robinson-a-rotelle (un esilarante capitolo del libro è dedicato all'imperativo dell'automobile e della circolazione, quindi delle guerre per il petrolio) - attore e denominatore comune della nostra globale democrazia-mercato, l'imperante pantano cui ci ha portati la «controriforma liberale» degli ultimi trent'anni. Matematico insigne oltre che filosofo (insegnava all'Università di Vincennes, Paris VI-ID), Châtelet smaschera con ironia le superstizioni e mistificazioni matematiche alla base dell'attuale dominio economico, che lo ammantano di fatalità e formalismo; denuncia i teoremi tecno-economici (come quelli del nostro mago Tremonti) che idolatrano, ricevendone in cambio fittizia legittimazione, presunte leggi matematico-statistiche che spacciano i comportamenti dominanti come la natura stessa delle cose, come se lo spirito mercantile che sostiene le leggi di mercato fosse una verità superiore.

Ma occorre avvertire il lettore: non sempre la traduzione italiana riesce a rendere i guizzi verbali, le invenzioni, i neologismi plastici e i numerosi ossimori dell'origina-



La piccola Bécassine, il personaggio di un vecchio fumetto francese usato da Châtelet in «Vivere e pensare come porci»

Viviamo davvero nel migliore dei mondi possibili? Esce in Italia un pamphlet di Gilles Châtelet sull'«istigazione all'invidia e alla noia nelle democrazie mercato»

le. In un'intervista rilasciata a Pascal Nouvel, l'autore metteva l'accento sull'operazione di «retorica contro la retorica» che questo libro comportava. L'edificio dell'uomo medio (di cui fa parte il lettore medio) è estremamente difficile da smontare o decostruire, e «ogni atteggiamento di indignazione, di attacco frontale o di disprezzo (cioè che di solito si chiama «critica») è oggi immediatamente tacciato di gesticolazione inutile e volgare. Né va sottovalutata la forza dell'avversario, pena la marginalizzazione della polemica. Questo avversario lo chiamo Contro-Riforma liberale, ma più

Una geniale invettiva alla «contro riforma liberale» e un'ironica genealogia dell'Uomo Medio votato alla velocità e all'apatia

ancora si tratta della noia e del suo compagno di sventura, l'invidia». Il processo di alienazione e di asservimento in corso nel nostro «mercato della democrazia», spiega Châtelet, si è insinuato da tempo negli atti di linguaggio che proferiamo o subiamo senza reagire. La sua opera nasce quindi anche dall'esasperazione per il rilassamento e lo sfaldarsi del linguaggio, «solidale con le idiozie che rendono possibile l'aspetto più sordido delle democrazie-mercato: il loro modo di indurre all'apatia, fino a non rendersi più conto di nulla».

È in questo orizzonte vanno letti i nomi dei «personaggi concettuali» (nel senso che a questa parola hanno dato Gilles Deleuze e Felix Guattari nel libro *Che cosa è la filosofia?*) che scorrono nel saggio (e che il traduttore purtroppo non traduce): oltre a Robinson (*l' homo oeconomicus*), che diventa Robinson-a-rotelle, c'è la «Turbo-Bécassine», il «cyber-Gédéon», e altri idiotismi che in Francia, grazie a Châtelet, sono entrati nell'uso (un po' come da noi, su un registro diverso, il Cipputi di Altan). *Bécassine* è un famoso personaggio dei fumetti che simboleggia già foneticamente una statica e passiva stupidità, e che affiancato al «turbo» - con tutta la potenza evocativa della sofisticazione tecnologica, della modernità e del confort dei turbo-diesel - crea una torsione semantica che vale più di un lungo discorso. Turbo-Bécassine è l'individuo medio felice di sguaizzare nell'infelicità mediocre della nostra epoca, che gira a vuoto, accecata/o dai consumi e dalla pretesa fine della Storia e delle idee (o «grandi

i libri

Vivere e pensare come porci. L'istigazione all'invidia e alla noia nelle democrazie-mercato di Gilles Châtelet Arcana pagine 119, euro 10

Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee di Paolo Virno Derive Approdi pagine 127, euro 9,30

Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica di Paolo Virno ombre corte pagine 237, euro 13,50

racconti») di emancipazione, cinico quanto lo richiede la sua sopravvivenza in un mondo che, nel migliore dei casi, non si può neppure perdere tempo a immaginare diverso. Quest'uomo medio noi potremmo anche chiamarlo, senza per carità rivendicare primati, *homo berlusconianus*. E, come i berluschini, le turbo-bécassine - operatori e insieme vittime del consenso di massa all'attuale regime - basta osservarle, dice Châtelet, alle terrazze dei caffè, o mentre camminano per strada, con quel-

l'aria affaccendata e decisa di chi ha molto da fare, che deve andare da qualche parte, oppure di quella soddisfatta estasi di chi è assorbito dalla propria sfera privata: tutti tratti psicologici su cui campano la pubblicità e il mercato, e che nel vuoto vertiginoso che nascondono, nella paura ad ogni confronto con gli altri, esprimono perfettamente la sottomissione consensuale al pensiero neo-liberista. Il pensiero neo-liberista e liberale (o «anarco-mercantile») di cui parla Châtelet, è bene precisarlo, è quel misto di empirismo, pragmatismo e filosofia positiva tutt'uno con il populismo yup-

Similmente Paolo Virno analizza le nuove categorie sociali del cinismo, dell'apatia e la standardizzazione dell'intelletto

(o «tecnopolismo»), che adula e seduce l'uomo della strada mistificando la propria connivenza colle strutture politico economiche delle democrazie-mercato: «Essere passati da carne da cannone a carne da consenso è certamente un progresso». «Oggi si parla senza pudore di «pianificazione di carriera», senza provare il minimo dis gusto, e ci costruiamo noi stessi come robot, salvo lamentarci di una presunta «perdita di senso»: ma è chiaro che quando si ha rinunciato alla libertà del pensiero le cose non hanno più alcun senso. Il consenso non è affatto il prodotto di una logica democratica (nel senso politico del termine) ma di una rinuncia a pensare con la propria testa».

In occasione del Social Forum di Firenze, di cui è ormai noto il calendario e l'altissimo livello, ideale e concreto, delle discussioni, si sono letti sui giornali italiani, anche quelli che vantano una cultura liberale e «riformista», propositi e frasi da perfette Bécassine, che pensano che discutere di modelli di sviluppo e di distribuzione delle ricchezze, di ecologia biologica e sociale, di democrazia partecipata e cultura delle differenze, sia negare la realtà del mondo in nome di un mito del buon selvaggio. Ma tolomaici e pre-galileiani, ciechi e sordi a ogni vivibile e ragionevole alternativa di pensiero e di vita sono loro, e forse perdutamente. Ha ragione Gilles Châtelet, in un articolo pubblicato nel 1998 su *Le Monde diplomatique*, a rendere nostalgico omaggio al filosofo Herbert Marcuse, che dovremmo davvero rileggere nella prospettiva di una battaglia civile di emancipazione - emancipazione anche della «politica» dalle strettoie in cui i politici di professione l'hanno costretta. D'altra parte, spazio permettendo, suggeriamo al lettore i recenti volumi dell'italiano Paolo Virno, ottima cassa di risonanza teorica alla descrizione di Châtelet dei nostri tempi: *Grammatica della moltitudine*. Per una analisi delle forme di vita contemporanee e *Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica*.

Con pacata acutezza Virno analizza le «nuove» categorie sociali del «cinismo» e dell'«opportunismo», e insieme l'odierna «statizzazione dell'intelletto» - realizzazione non metaforica dell'ormai antica espressione «Ragion di Stato». Ci aiuta a capire le trasformazioni del lavoro e del *general intellect* (prossimo all'uomo medio di Châtelet) nell'attuale capitalismo cognitivo e post-fordista, forse addirittura post-produttivo. Anche il lavoro del «politico», spiega Virno, è da tempo una produzione performativa e terziaria, non dissimile a quella del pianista, del cameriere o di altri «virtuosi» (espressione che già usarono sia Karl Marx che Hannah Arendt): performance, virtuosismo, lavoro senz'opera. E se viene in mente che «assenza di opera» fu, un certo numero di anni fa, la definizione che della follia proponeva, in altro contesto, Michel Foucault, possiamo oggi misurare con apprensione quanto tutto questo sia indissolubilmente legato al «vivere e pensare come porci». O, con altre parole, a un «fascismo postmoderno»: «che non alligna nelle stanze chiuse del Ministero degli Interni, ma nel caleidoscopio delle forme di vita metropolitana, e nella «progressiva dislocazione extrastatale della sovranità», dove «identità lavorista e identità democratica tendono a coincidere», dove «il deperimento della rappresentanza politica (anzi, della stessa rappresentabilità) coincide con il restringimento della partecipazione alla sfera pubblica» (Virno). E in cui la resistibile crisi della democrazia si rivela soprattutto essere crisi della re-pubblica. Sì, siamo porci con le ruote, infelici, annoiati, invidiosi, perfino psicotici; ma pur sempre privatizzati, aziendalizzati ed efficienti, virtuosisticamente capaci di essere ciò che siamo.